

IL COMMENTO**LA CLASSE POLITICA
RIPRENDA IN MANO
IL SUO DESTINO**

DI GIOVANNI SABBATUCCI

La condanna inflitta a Silvio Berlusconi dal Tribunale di Milano sul caso Ruby è durissima: al di là di quanto non prevedessero le già pesanti richieste dell'accusa; e anche – è un parere di chi scrive – al di là di quanto non giustificasse un impianto accusatorio a molti apparso attaccabile anche per l'accusa più infamante, quella relativa alla prostituzione minorile. È una sentenza di primo grado, potrà essere riformata in appello o cancellata in Cassazione; e non ha, per ora, influenza immediata sulla condizione personale dell'ex premier, che resta un libero cittadino. Ma le ripercussioni politiche non possono essere sottovalutate. Non sarà probabilmente questa condanna – la seconda sconfitta subita da Berlusconi sul fronte giudiziario in meno di una settimana...

Segue a pagina 24

... – a mettere in crisi il governo delle larghe intese. Non ora, almeno, e non direttamente. Un elementare calcolo di convenienze porterebbe infatti il cavaliere a non smentire la sua immagine di statista responsabile proprio nel momento in cui è travolto dalla bufera giudiziaria, a non rompere il delicato equilibrio su cui si regge il governo, a non esasperare le tensioni nella strana maggioranza che lui stesso ha tenuto a battesimo e che in un futuro non lontano sarà chiamata a un giudizio di ultima istanza sulla sua stessa permanenza in Parlamento.

Ma, se spostiamo lo sguardo ai possibili scenari del prossimo autunno, il quadro è assai meno rassicurante. A quel punto, dopo aver constatato di non poter contare su una qualche rete di protezione personale in virtù del suo sostegno al governo, Berlusconi potrebbe essere tentato dall'ipotesi di un percorso alternativo a

quello seguito sinora: indurire dunque la sua posizione in materia di Imu e Iva nel momento in cui scadrà la proroga ora decisa, rilanciare la campagna anti-fisco e di critica alla Ue ad egemonia tedesca associandola a una ri-mobilizzazione del suo popolo contro l'accanimento giudiziario di cui si sente vittima e contro il tentativo, che non da oggi si sta sviluppando per

vie e con modalità diverse, di cancellarlo una volta per tutte dalla scena politica e parlamentare. La stessa durezza della condanna subita, cui potrebbero seguire altre pronunce negative in tema di ineleggibilità e di interdizione dai pubblici uffici, si trasformerebbe in una spinta verso il redde rationem elettorale (probabilmente con la vecchia legge). Inutile aggiungere che uno scenario del genere aggraverebbe d'un colpo tutti i problemi del paese, in termini di governabilità e di credibilità internazionale. L'intreccio fra il dibattito politico e le vicende giudiziarie si farebbe più stretto di quanto già non sia. E la soluzione delle questioni sul

tappeto, anche le più urgenti, si allontanerebbe ulteriormente. La disputa sulle avventure e sulle disavventure di un anziano leader di partito ed ex capo del governo continuerebbe a sovrapporsi a quella sulle scelte fondamentali in tema di tasse, di spesa pubblica e di rilancio economico. Sia ben chiaro: non si vuole sostenere che la magistratura possa o debba astenersi dall'esercizio della giurisdizione in base a calcoli di opportunità politica. Si può però auspicare che sia la politica stessa a riprendere in mano il suo destino: censurando, ed eventualmente sanzionando nel suo ambito, i comportamenti devianti o incongrui dei suoi stessi esponenti (compresi i ministri e compresi i presidenti del Consiglio) prima dell'intervento della magistratura e a prescindere da esso; e difendendo le proprie prerogative rispetto a tutti i tentativi di sconfinamento, anche se motivati con gli argomenti più nobili.

Giovanni Sabbatucci

© riproduzione riservata